

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 3043

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**FINI, RAUTI, MACERATINI, CARADONNA**

*Presentata il 21 luglio 1988*

**Delega al Governo per provvedimenti  
in favore di Roma capitale d'Italia e della cristianità**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Roma richiama alla mente immagini contrastanti. È la Roma capitale, centro della cristianità, patria, anche adottiva, di grandi artisti; è la Roma-simbolo, con le sue vestigia, di una civiltà millenaria; ma è al tempo stesso la Roma del « venerdì nero » (come l'hanno definita i giornali) in cui il traffico si blocca; la Roma dei terremotati senza terremoto di Corviale; la Roma dei grandi quartieri-ghetto e dormitorio, come Tiburtino III; la Roma della maggiore incidenza di decessi per tossicodipendenza in rapporto alle altre città italiane; la Roma metropoli caotica, disordinata, difficilmente vivibile, a detta degli stessi romani.

Di fronte a queste carenze, che non sono denuncia di una parte politica, ma esperienza comune di coloro che vivono

ed operano a Roma, va detto che si tratta di carenze, di inadempienze, di mancati interventi, tali e così grandi da rendere assai difficile, se non del tutto impossibile, la loro risoluzione e la loro sanatoria unicamente in forza di interventi da parte del solo comune di Roma.

Sembra veramente una situazione paradossale, certamente non in sintonia con quanto accade in Europa, il fatto che la legislazione italiana prevede una potestà di interventi per il comune della capitale pari a quella che può avere il più piccolo degli oltre ottomila comuni italiani.

Ma sembra altrettanto paradossale il ritenere, da parte degli amministratori di Roma, di poter intervenire su tutti o su alcuni tra i più importanti problemi che angustiano questa città facendo proprie ed utilizzando soluzioni che sono state

fatte proprie da altre amministrazioni, e cioè di utilizzare per il centro storico del comune di Roma quelle strategie che sono state adottate ad esempio per il centro storico del comune di Bologna, dimenticando o fingendo di non sapere che il centro storico del comune di Roma, inteso come insediamento racchiuso all'interno delle mura aureliane è più grande di tutto il comune di Bologna, centro e periferia compresi.

Al primo gradino di questa sostanziale emergenza va posto il caos urbanistico. Roma è una città in cui il disegno urbanistico si è sbilanciato negli ultimi anni verso l'agro romano e non verso il mare (come in passato si progettò); in cui l'insediamento abitativo è più massiccio nei quadrati est e sud-est; in cui si è creata attorno alla città, entro e fuori il raccordo anulare, una città nella città.

A Roma, solo il 19,7 per cento delle abitazioni è stato costruito prima del 1946. In percentuale, da questo punto di vista Roma è superata solo da Latina e da Forlì. Tutte le altre città italiane hanno in percentuale maggiore un patrimonio abitativo costruito prima del 1946. Si pensi che a Milano il 27 per cento delle abitazioni è stato costruito prima del 1946.

Sempre secondo i dati del CENSIS, l'abusivismo, tra il 1962 ed il 1982, ha fatto registrare a Roma la costruzione di 149.175 alloggi, pari a 640.654 vani, vale a dire che il 20 per cento della superficie totale edificata a Roma è abusivo.

Sono dati tali per cui è evidente che si tratta di un'autentica emergenza, di un problema enorme, di cui sarebbe ingenuo far carico unicamente alle amministrazioni comunali, passate e presenti. È un problema di cui si deve far carico lo Stato italiano. Va però anche detto che di fronte alla perenne mancanza di alloggi che si registra anche a Roma in forza di una situazione nazionale squilibrata, la percentuale dei fondi ancora non utilizzati dal comune di Roma è elevatissimo.

Il sorgere di città all'interno delle città, il sorgere di quartieri-dormitorio, di inabitabili ghetti che richiamano alla

mente immagini di oltre oceano ha fatto balzare ancora più evidente la inadeguatezza dei servizi che la città di Roma pone a disposizione di coloro che vi abitano.

Rispetto alla popolazione, i servizi di cui la città di Roma dispone sono senza dubbio inadeguati in ordine a tutti i comparti della vita sociale ed amministrativa. A Roma vi sono poche scuole nonostante Roma sia, come il resto della nazione italiana, ad un livello di natalità pressoché vicina allo zero. A Roma vi sono tante, troppe scuole private con una popolazione di allievi nelle elementari pari al 20,3 del totale.

Roma è da ogni punto di vista una città atipica: la crisi della sanità a Roma è notoria, così come è evidente a tutti coloro che abbiano necessità di spostarsi all'interno della città l'enorme, grandissima crisi in cui versano i trasporti.

La sostanziale inadeguatezza dei servizi che la città pone alla popolazione è tale da rendere assai difficile la loro soluzione, anche ricorrendo a stanziamenti ingenti, qualora questi stanziamenti non rientrino in una logica di intervento che deve vedere necessariamente protagonista, non soltanto l'amministrazione comunale, non soltanto la provincia e la regione, ma anche lo Stato italiano.

Però le emergenze di cui Roma soffre non si limitano a quelle, pur gravi, del dissesto edilizio-abitativo e della carenza dei servizi, perché a Roma anche la crisi occupazionale trova un riscontro maggiore a quello che si rinviene in altre città. È stato detto giustamente che Roma non è una città industriale, anche se in passato si è tentato di fare di Roma, surrettiziamente artificiosamente, un polo industriale, e balza agli occhi la gravità di quella percentuale di cassa-integrati romani, assai alta rispetto al numero degli occupati dell'industria nella provincia di Roma. Roma è una città dove la disoccupazione e la sottoccupazione, specie giovanile, hanno raggiunto punte altissime; e Roma è la città in cui — statistiche attendibili ve ne sono poche, ma è concetto comune e da tutti accettato — il lavoro nero la fa da padrone.

Roma è anche la città dove l'immigrazione rischia di determinare in alcune zone autentiche situazioni di pericolo. E le polemiche registratesi in passato attorno alla stazione Termini e su quel che accade in quella zona di Roma al calar del sole, rendono evidente come non si possa non porre il problema di una città che, come tutte le grandi città europee, riceve quotidianamente un flusso di immigrati clandestini, da far sorgere, per i cittadini, fondati e reali motivi di rischio.

Motivi di rischio esistono anche per la quarta emergenza di cui Roma soffre, che è quella, ad avviso del MSI-Destra nazionale, rappresentata da una criminalità comune e politica, in cui la diffusione della droga ha un particolare rilievo, se è vero, come è vero, che la percentuale di decessi per droga nell'ultimo anno è inferiore soltanto a quella registratasi a Milano.

Emergenza, certamente di minor rilievo e di minor peso rispetto a quelle fin qui elencate, ma pur sempre reale, è quella relativa alla situazione del centro storico di Roma, e che si è negli anni trasformato profondamente e, al tempo stesso, svuotato di popolazione residente. Nel quinquennio 1980-1985, vi è stato uno spostamento massiccio verso la periferia della popolazione che ha dovuto lasciare il centro storico a causa dello sfratto, a causa della speculazione edilizia, a causa di una politica tesa a privilegiare interessi, piuttosto che a rendere più vivibile ed abitabile il centro.

Ma il centro storico, pur svuotato, è rimasto il cuore pulsante della città ed occorre che lo Stato si faccia carico di questo problema.

È anche necessario che si affronti l'altra emergenza di cui la città di Roma soffre, vale a dire quella del decentramento amministrativo; fallito, perché il comune non è ancora diventato un ente di programmazione, e le circoscrizioni, che a volte sono pari per estensione a dei capoluoghi di provincia, non hanno ancora avuto la possibilità di diventare enti esecutivi. Ogni consigliere di quartiere rappresenta secondo i dati del CENSIS 1.880 famiglie romane: questa è la percentuale più alta in assoluto rispetto alle

percentuali di rappresentatività dei consiglieri di circoscrizione delle altre città.

In questa situazione di emergenza giocano alcune aggravanti che non sono riferibili alle colpe, che pure esistono e sono evidenti, delle amministrazioni comunali. Le aggravanti sono rappresentate dalla sostanziale confusione dei compiti tra il comune, la provincia e la regione, in ordine alle deleghe ed agli adempimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977.

Aggravante è l'impostazione rigida della legge finanziaria e l'altrettanta rigidità della spesa comunale che consente solamente interventi semplici e settoriali, quindi non interventi a vasto raggio e programmati. Aggravante è anche il fatto che interventi aggiuntivi sono risultati del tutto inutili e scarsamente efficaci proprio perché non coordinati, e gestiti più con una logica di bottega che con una logica razionale e globale.

Per questi motivi il MSI-Destra nazionale presenta questa articolata proposta di delega che impegna il Governo a coordinare, con il comune, la provincia e la regione, una serie di interventi organici e mirati, sia mediante un provvedimento speciale sia tramite un rapporto di collaborazione con gli enti che sono deputati alla risoluzione di problemi, che non possono essere affrontati con la semplice logica dell'intervento del comune. Abbiamo elencato alcuni obiettivi prioritari che esigono un pronto intervento, primo tra tutti quello di una corretta opera di coordinamento degli interventi da parte dello Stato italiano, il quale deve farsi carico dei problemi di Roma capitale, e da parte degli enti preposti, quale il comune.

Roma non può permettersi il lusso di chiudere il suo centro storico perché ha il Vaticano, la FAO, gli organismi amministrativi quali i Ministeri. Definire un corretto rapporto tra le istituzioni della Repubblica italiana ed il centro storico di Roma significa, a nostro giudizio, non accettare la logica dell'isolamento innaturale nel quale si verrebbe a trovare il cuore pulsante della vita civile e politica della nostra nazione.

Il problema del più corretto rapporto tra le istituzioni allocate nel centro di Roma ed il centro stesso va sicuramente posto, senza ricorrere alla tentazione di un autoisolamento che danneggerebbe non soltanto la residua credibilità di queste istituzioni, ma renderebbe ancora più difficile quell'insediamento organico delle istituzioni nel contesto sociale del centro storico romano.

Parallelamente noi riteniamo che si debba disporre un piano di progressivo decentramento dal centro storico degli uffici ministeriali, nonché degli enti e delle società pubbliche e private, ricercando soluzioni in zone servite dal servizio pubblico integrato, da servizi pubblici di superficie e sotterranei comunali, regionali e dalle ferrovie dello Stato. Ovviamente, deve trattarsi di spazi che offrano possibilità di parcheggio e che siano rapidamente collegabili con gli aeroporti e con il sistema autostradale.

Un altro punto è quello della definizione e della costruzione della città giudiziaria, poiché Roma capitale non può vivere ancora in una situazione per tanti aspetti paradossali, nota a tutti coloro che frequentano, quali operatori, le aule di piazzale Clodio. Si devono necessariamente acquisire, in tempi brevi, le caserme di viale Giulio Cesare, proseguendo — d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia — quel processo di acquisizione iniziato in passato.

Riteniamo che il Governo si debba inoltre far carico, modificando la legge finanziaria, della necessità di dare piena congruità alle piante organiche del personale già approvate dal comune di Roma. Infatti, a Roma — situazione paradossale! — in alcune strutture manca il personale, mentre in altre ve ne è troppo, ed è indubbio che occorre non soltanto rendere funzionali ed efficienti le piante organiche già approvate, dando una risposta al problema della funzionalità dell'amministrazione, ma anche a quello che riguarda una risposta positiva e non assistenziale alla disoccupazione giovanile.

Abbiamo anche posto la definizione di un progetto-quadro che faccia perno sull'EUR, rivalutando le infrastrutture esistenti all'interno di questo quartiere, o contigue ancora disponibili. Questo progetto-quadro dovrebbe trasformare l'EUR in un moderno e razionale centro per i congressi. Nessuno sa meglio dei partiti politici quanto sia difficile a Roma, capitale d'Italia, organizzare un congresso: si finisce al « congressificio », come fu felicemente definito da un giornale l'enorme albergo sperduto sulla via Aurelia, mentre altre città, che non hanno la rappresentatività istituzionale e politica di Roma, si sono dotate da tempo di un funzionale, moderno ed efficace centro congressi. Ci sembra che l'EUR possa costituire, da questo punto di vista, il polo di insediamento migliore per dotare Roma di un centro congressi all'altezza delle esigenze che la capitale d'Italia, la capitale della cristianità, la sede di organismi internazionali necessita.

Riteniamo ancora che si debba disporre il recupero e la valorizzazione dei grandi centri di ricerca scientifica, del CNR, dell'Istituto superiore della sanità, dell'ENEA, mediante un progetto coordinato con le università statali e con i centri di ricerca privati, per razionalizzare il processo di sviluppo tecnologico ed adeguare le strutture alle mutate esigenze culturali e di innovazione delle attività produttive.

Esiste inoltre — e si tratta di un punto di particolare interesse — la necessità di predisporre un piano organico per la conservazione nel migliore dei modi del patrimonio archeologico, artistico, monumentale ed ambientale. È un patrimonio che fa di Roma una città sicuramente irripetibile, unica al mondo e nella quale l'unicità è rappresentata anche dal fatto che convivono l'antico con il moderno, ovvero che si è integrato nel presente ciò che risale ai millenni precedenti.

Anche Atene ha un patrimonio artistico millenario e sicuramente pari, culturalmente, a quello che può offrire Roma:

ma la differenza sostanziale è che a Roma l'antico ed il moderno sono un tutt'uno, la tipicità di Roma sta nel fatto che il cittadino romano può circolare e disporre dei servizi che offre una grande città, avendo contemporaneamente davanti il Colosseo e gli uffici dell'anagrafe.

Vi è poi la necessità, da parte del Governo, di impegnare il comune, la provincia e la regione per affrontare in modo coordinato un piano di rivalutazione e potenziamento delle istituzioni culturali tradizionali e permanenti di Roma (il teatro dell'Opera, il teatro di Caracalla, il teatro romano di Ostia antica, l'Accademia di Santa Cecilia), per rilanciare da Roma un messaggio culturale che sia autenticamente tale, che sia duraturo e non soltanto effimero. La cultura a Roma non può essere la neve a ferragosto!

Roma ha inoltre la necessità di una revisione totale del vasto problema della viabilità. Il problema della viabilità di una capitale, di una metropoli, quale ormai Roma è diventata, necessita, a nostro modo di vedere, di interventi che siano tali da poter indicare precise linee di azione. Roma, o giunge a porre come elemento diversificante del problema viario la costituzione di più centri che non siano solo il centro storico in quanto tale, ma che prevedano il centro commerciale, quello turistico, quello universitario, quello culturale, quello sportivo; e cioè un policentrismo, ma che necessita di interventi che ovviamente non possono es-

sere solo a carico del comune, oppure Roma rischia il collasso da traffico.

Infine, mediante un coordinamento costante tra comune, provincia e regione, proponiamo la redazione dei piani di recupero, conservazione e sanatoria urbanistica dei quartieri contigui al centro storico (per intenderci i quartieri di San Lorenzo, del Prenestino, del Tuscolano, della Garbatella, dei Prati), che costituiscono il tessuto urbano prioritario di Roma, quello più vicino al centro storico, al fine di ricavare in questo tessuto sociale quelle abitazioni che potrebbero rendere meno pesante il deficit dei servizi e delle opere di urbanizzazione.

Tutto ciò in un'ottica che, secondo il MSI-Destra nazionale, non può essere soltanto quella dell'intervento straordinario e fine a se stesso, ma che deve necessariamente essere quella della consapevolezza — che dovrà in questo senso coinvolgere il Governo — da parte di tutte le forze politiche chiamate alla gestione di una città difficile e per tanti versi complessa quale è Roma.

Deve tuttavia esserci la convinzione che il Parlamento italiano ha l'obbligo di risolvere il problema di Roma che, con il progresso e con la cresciuta integrazione europea, diventa pure problema dell'Europa intera.

Per questi motivi, per la complessità e l'intreccio di problemi tecnici, amministrativi e politici è necessaria una delega al Governo, convinti del consenso degli onorevoli colleghi.

**PROPOSTA DI LEGGE**

PAGINA BIANCA

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

1. Al fine di tutelare l'immagine di Roma capitale d'Italia e sede universale della cristianità, considerate le sue elevatissime funzioni ed il suo retaggio storico che ne fa una città unica nel mondo, il Governo è delegato ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, con i seguenti principi e criteri, uno o più decreti aventi forza di legge al fine di far riassumere al comune di Roma la propria podestà amministrativa, mettendolo in grado di far fronte agli ineludibili problemi della città, con particolare riguardo:

a) alla costituzione di un organismo misto in rappresentanza del Governo, del Parlamento e del comune di Roma, per inserire organicamente nell'ambito del centro storico le sedi dell'attività politico-istituzionale ed i servizi necessari ad un loro corretto funzionamento, senza innaturali isolamenti rispetto alle altre forme di vita e di relazione che si svolgono nel centro storico stesso e nella città di Roma;

b) alla predisposizione di un piano di progressivo decentramento dal centro storico degli uffici ministeriali, nonché degli enti o società pubbliche e private, ricercando soluzioni in zone servite dal trasporto pubblico integrato (servizi pubblici di superficie, in sotterranee comunali, regionali, e ferrovie dello Stato), che offrano spazi idonei per i parcheggi e siano collegabili rapidamente con gli aeroporti e con il sistema autostradale, onde garantire il decongestionamento del centro, e al tempo stesso un corretto funzionamento degli apparati produttivi;

c) alla definizione, con il concorso delle autorità preposte, dei termini per l'ampliamento, con la costruzione del quarto palazzo, della città giudiziaria a

piazzale Clodio; della definitiva acquisizione delle ex caserme di Viale Giulio Cesare, dell'istituzione di nuove sezioni di Corte d'assise e della sede degli uffici di conciliazione, per dare assetto definitivo e dignità di funzione all'amministrazione della giustizia nella capitale d'Italia;

d) alla predisposizione degli strumenti necessari affinché, in deroga agli attuali contingentamenti, il comune e la provincia di Roma possano procedere all'assunzione del personale risultante carente rispetto alle piante organiche già approvate, ed all'apprestamento dei nuovi servizi di cui al trasferimento delle competenze previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e successive modifiche, onde garantire ad un tempo la funzionalità complessiva dell'amministrazione comunale e provinciale e dare una risposta positiva alla piaga della disoccupazione giovanile ed intellettuale;

e) alla predisposizione di un progetto quadro, sulla base della rivalutazione delle infrastrutture esistenti all'EUR, eventualmente integrate da altre strutture da realizzare nelle aree interne o contigue ancora disponibili, anche con il concorso di idee e l'apporto di capitali privati per dotare Roma di un moderno, razionale e funzionale centro congressi;

f) alla predisposizione del recupero e della valorizzazione dei grandi centri di ricerca scientifica, quali ad esempio il CNR, l'Istituto superiore di sanità, l'E-NEA, mediante un progetto coordinato con le università statali e con i centri di ricerca privati, per razionalizzare il processo di sviluppo tecnologico ed adeguare le strutture alle mutate esigenze culturali e di innovazione delle attività produttive, con particolare riferimento alle vocazioni meridionalistiche realmente fattibili in materia;

g) alla predisposizione di un piano organico per la migliore conservazione del patrimonio archeologico, artistico, monumentale e ambientale, senza la creazione di innaturali e devastanti macroscop-

picche aree che violino la caratteristica unica di Roma, rappresentata dalla perfetta integrazione e coesistenza dell'antico e del nuovo;

*h)* alla predisposizione, di concerto con gli enti statali e regionali preposti, di un piano per la rivalutazione e potenziamento delle istituzioni culturali tradizionali e permanenti quali ad esempio il teatro dell'Opera, il teatro di Caracalla, il teatro romano di Ostia antica, il teatro di Roma, l'accademia di Santa Cecilia, al fine di rilanciare da Roma un messaggio culturale universale e non effimero;

*i)* alla predisposizione, di concerto con le autorità e i Ministeri competenti, di un piano di organica integrazione tra sistemi di comunicazioni e trasporti nazionali e regionali e quello romano, nonché di raccordo, snellimento e decanalizzazione della grande viabilità nazionale (sistemi autostradali), rispetto ai sistemi di viabilità cittadini, anche mediante un raccordo intermedio rispetto al grande raccordo anulare, e di completamento delle tangenziali, — completamento di quella est e costruzione di quella ovest — per alleggerire il traffico di transito sul sistema viario della capitale e decongestionare le attuali radiali di penetrazione della città;

*l)* alla predisposizione, sempre per quanto concerne la viabilità, di intesa con le ferrovie dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici, di un progetto di costruzione di strade in sopraelevazione sui canali di accesso alla stazione Termini, onde aumentare le superfici viabili cittadine e la mobilità interna alla città di Roma;

*m)* alla predisposizione di un piano per l'utilizzazione degli ex stabilimenti De Laurentis, sulla Via Pontina, quale città dell'informatica e delle telecomunicazioni;

*n)* alla predisposizione della redazione dei piani di recupero, conservazione e sanatoria urbanistica, dei quartieri San Lorenzo, Labicano, Prenestino, Tuscolano, Garbatella, Borgo Prati e Delle Vittorie,

per ricostruire il tessuto urbano contiguo al centro storico e ricavare nuove abitazioni senza incrementare il *deficit* dei servizi e delle opere di urbanizzazione;

o) alla predisposizione dei necessari provvedimenti per coordinare, con il comune di Roma, la provincia e la regione Lazio, gli interventi ordinari e straordinari che dovranno essere effettuati nel breve, medio e lungo termine sulla area metropolitana romana, onde finalizzarli alla definitiva consacrazione di Roma capitale d'Italia, metropoli d'Europa e sede universale della Cristianità.